



Senato della Repubblica

Ufficio Valutazione Impatto
Impact Assessment Office

FOCUS

Parità vo cercando

1946-2024. La Repubblica ha quasi 80 anni: a che punto siamo con il potere delle donne?

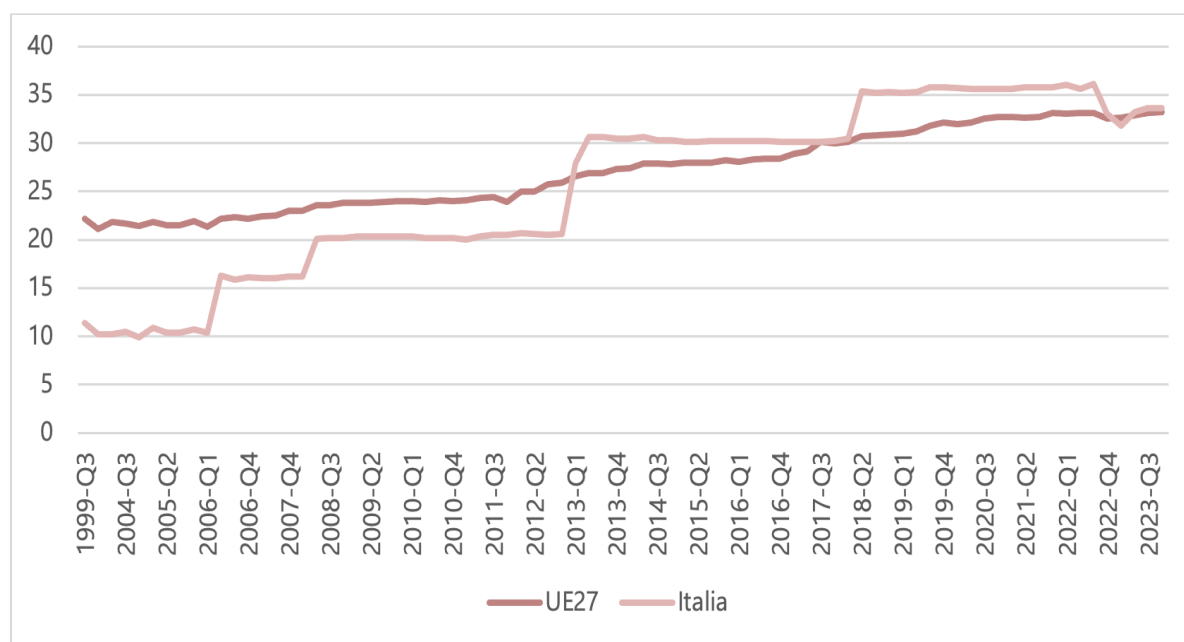
8 marzo 2024

In un'Europa a due velocità sui diritti delle donne, l'Italia ha una posizione mediana in molti campi. E' tra i cinque paesi dell'Unione ad avere una donna a capo del governo. E' in testa alla classifica delle elette al Parlamento europeo. Dal 2013 è sopra la media UE per presenza femminile tra Camera e Senato (ora al 33,6 per cento, contro il 33,2 della UE27). Si mantiene, inoltre, nelle posizioni di metà classifica nelle elezioni comunali, ma è sotto la media per quanto riguarda le donne sindaco e le consigliere regionali.

*La Strategia nazionale della parità di genere 2021-2026 pone molta enfasi sulla necessità di **migliorare la performance elettorale delle donne italiane**. Per raggiungere l'obiettivo è però necessario anche un intervento per ottenere un **equo tempo in televisione per le candidate** durante la campagna elettorale: Il monitoraggio AGCOM effettuato per le politiche 2022 conferma una minima presenza femminile, 98 ore su 507 (19 per cento). Le donne hanno più difficoltà a superare la prova dell'urna: 93 su 100 non ce la fanno. Tra gli uomini, 88 su 100.*

Il punto di partenza

La Costituzione italiana riconosce, all'articolo 3, il principio della parità di genere, che nel 2003 è stato rafforzato grazie a una modifica dell'articolo 51: "la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini". La riforma elettorale del 2017, legge n. 165, ha introdotto varie disposizioni per il riequilibrio della rappresentanza. Altre norme sono previste dalle leggi elettorali per Europarlamento, regioni ed enti locali.

Figura 1. Donne elette al Parlamento in Italia e media dei Parlamenti UE27 (percentuale)

Fonte: European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al 12 dicembre 2023

In Parlamento

Il primo paese al mondo ad avere donne in Parlamento è stata la Finlandia: nel **1907** ha visto le sue prime 19 elette.

Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito hanno seguito l'esempio nel **1918**. Entro il **1920** c'erano donne parlamentari anche in Austria, Germania, Lussemburgo, Polonia, Estonia e Lituania, seguite dopo una decina d'anni da Lettonia, Spagna e Portogallo.

Allo scoccare della Seconda Guerra Mondiale 16 paesi europei, compreso il Regno Unito, potevano vantare una rappresentanza femminile in Parlamento. L'Austria vantava anche il record di aver eletto la prima donna alla presidenza del Bundesrat.

L'Italia ha dovuto aspettare la fine della guerra, nel 1946, per accodarsi a Bulgaria, Francia e Ungheria, che solo un anno prima avevano fatto il grande passo.

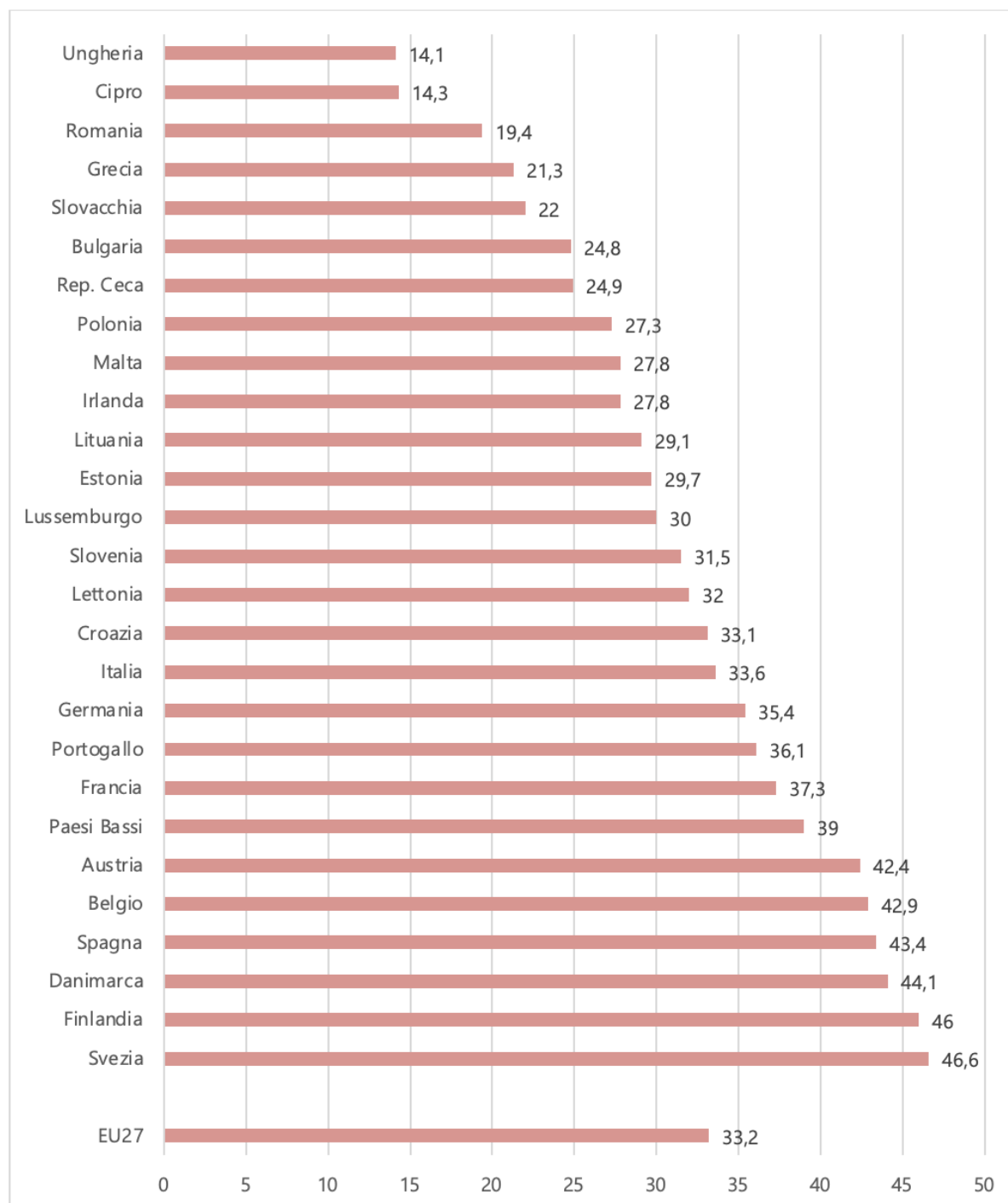
Non è stato facile né veloce, per le italiane, recuperare il ritardo: nella I legislatura le elette

al Parlamento sono state **49** (il 5 per cento), e hanno raggiunto quota **100** solo nel **1987**. Nel **2006**, oltrepassando quota **150**, hanno però cominciato a recuperare col resto dell'Europa, e nel **2013 c'è stato il sorpasso con la media dei parlamenti UE**.

Il vantaggio si è mantenuto anche con la XVIII legislatura, nel **2018**, quando è stato superato, per la prima volta, il numero delle **300 elette**, un terzo dei parlamentari.

Oggi, nella XIX legislatura, le donne in carica sono 201 e gli uomini 399, a cui si aggiungono 3 senatori e 2 senatrici a vita: **33,6 per cento**. Secondo l'European Institute for Gender Equality (EIGE), **la presenza femminile nel Parlamento italiano è di quasi mezzo punto superiore alla percentuale media europea**, pari al 33,2 per cento (2.594 donne e 5.214 uomini).

Quindici paesi, nella UE27, sono al di sotto della media italiana, con Ungheria e Cipro come fanalini di coda. Altri 10 paesi (Svezia, Finlandia, Danimarca, Spagna, Belgio, Austria, Paesi Bassi, Francia, Portogallo e Germania) vantano *performance* migliori, con la Svezia attestata su una posizione di quasi parità (46,6 per cento) tra uomini e donne.

Figura 2. Donne elette nei parlamenti UE27 (percentuale)

Fonte: European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al 12 dicembre 2023

Nota: Nel 1992 Croazia e Slovenia appena proclamato l'indipendenza dalla Jugoslavia, dove il diritto di voto era universale dal 1945; la Repubblica Ceca e la Slovacchia erano fresche di scissione dalla vecchia Cecoslovacchia, dove le donne avevano diritto di entrare in Parlamento dal 1920.

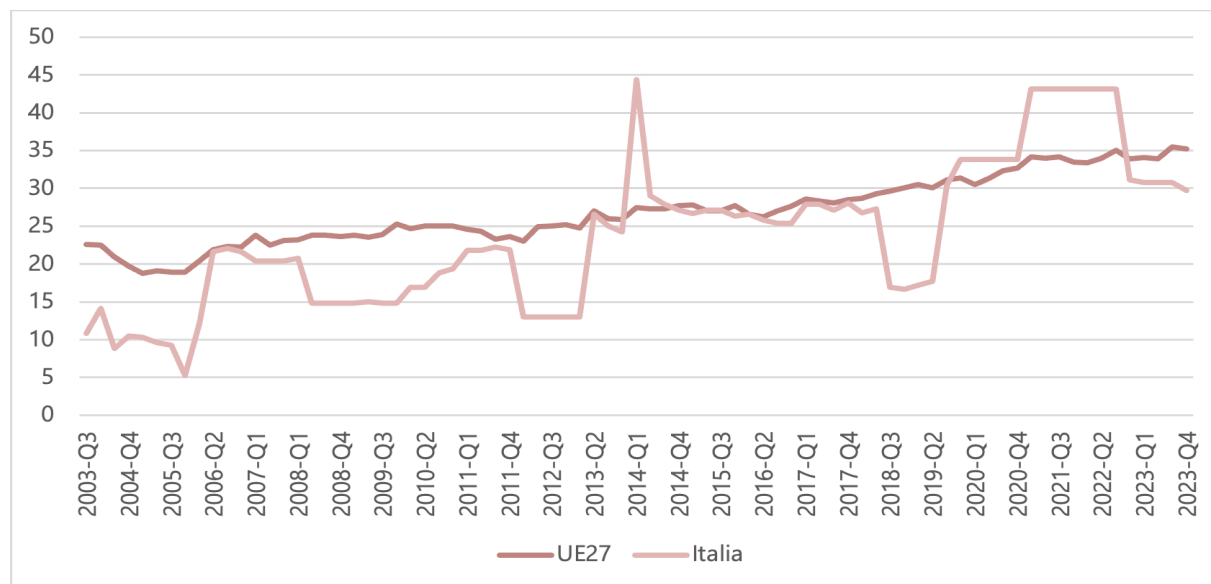
Donne al governo

Dal 1948 al 2022 il nostro paese ha avuto 65 governi retti da 31 diversi Presidenti del Consiglio, tutti uomini. Solo **con la attuale legislatura una donna, Giorgia Meloni, è diventata Presidente del Consiglio.**

Oltre all'Italia, altri quattro paesi UE hanno oggi donne a capo dell'esecutivo: Danimarca (Mette Frederiksen), **Estonia** (Kaja Kallas), **Lettonia** (Evika Siliņa) e **Lituania** (Ingrida

Šimonytė). A giugno 2023 ha invece lasciato l'incarico Sanna Marin, primo ministro della Finlandia, mentre la francese Élisabeth Borne ha lasciato il 9 gennaio 2024. Tutte e cinque le leader oggi in carica appartengono alla stessa generazione: sono nate infatti negli anni Settanta, e tre di queste (Frederiksen, Kallas e Meloni) addirittura lo stesso anno, il 1977.

Figura 3. Donne al governo in Italia a confronto con la media UE27 (percentuale)

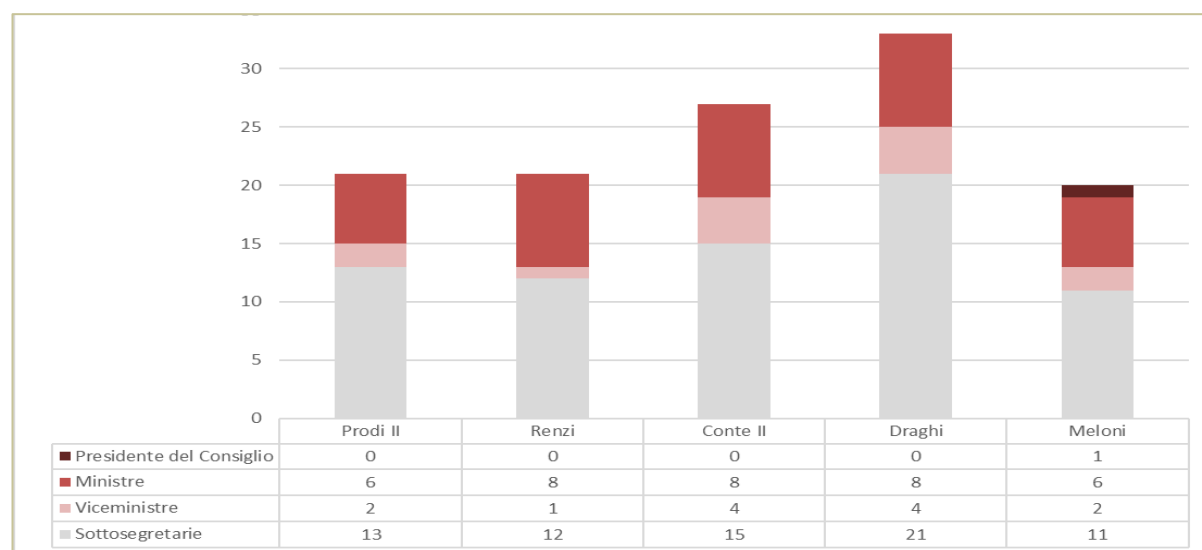


Fonte: European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al 13 dicembre 2023

Nella UE27 **le donne rappresentano poco più di un terzo (35,2 per cento) dei ministri e sottosegretari in carica**. Secondo l'EIGE l'Italia si assesta sul **29,7 per cento**.

Il nostro paese ha però superato la media UE più volte: nel 2014 (44,4 per cento di donne al governo contro il 27,5 europeo), nel 2019 (33,8 contro 31,4) e poi ancora nel 2021 (43,1 contro 34). Nel 2022 la percentuale è scesa al 31,1 per cento per poi assestarsi intorno al 30. **Attualmente la compagine governativa italiana è composta di 19 donne**: la presidente del consiglio, 6 ministre, 2 viceministre e 10 sottosegretarie (una in meno rispetto all'insediamento).

Figura 4. Governi italiani con maggior numero di donne all'insediamento



Fonte: elaborazione UVI

Europarlamento: Italiane al top

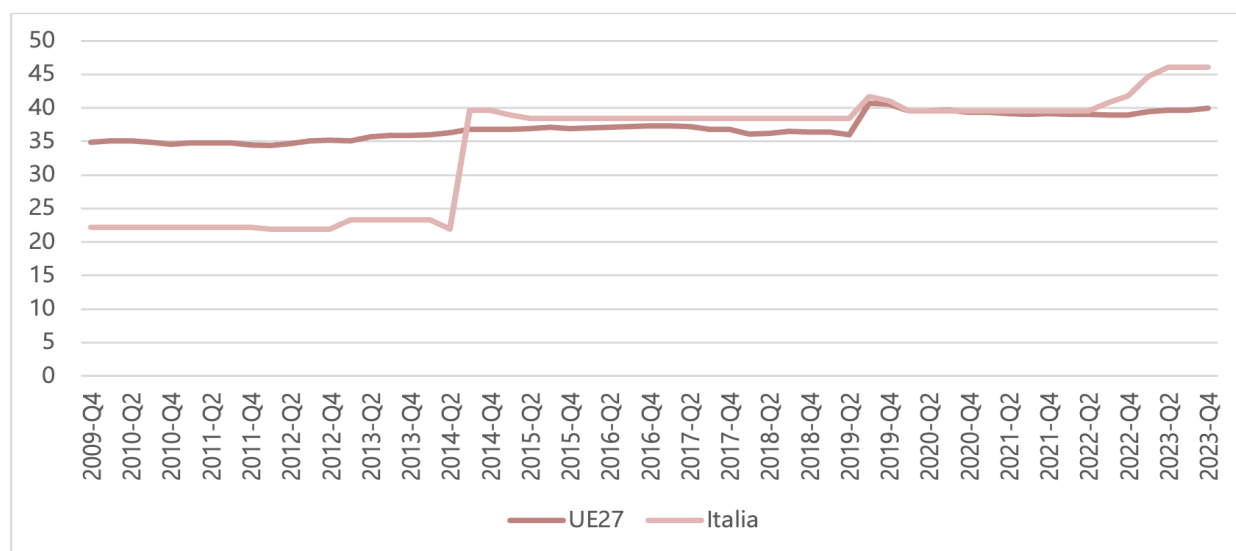
Nel 2024 l'Europa andrà al voto per rinnovare il proprio Parlamento. E anche a Strasburgo, a partire dalle elezioni del 2014, **la percentuale delle deputate italiane risulta stabilmente superiore alla media**, posizionando il nostro paese nella parte alta della classifica insieme a Svezia, Finlandia, Danimarca, Francia, Lettonia, Spagna e Portogallo.

Alle **consultazioni elettorali del 2019** le elette italiane erano infatti **30**, pari al **41,1**

per cento dei seggi spettanti all'Italia prima dell'uscita del Regno Unito dall'Unione. **Il numero è poi salito, a seguito di dimissioni e subentri**. Alla fine del 2023 le donne in carica erano **35** e occupavano il **46,1 per cento** dei 76 seggi italiani, contro una **media UE del 40 per cento**.

In termini assoluti, *ex aequo* con la Germania, il nostro paese era al secondo posto per numero di donne nel Parlamento uscente, superato solo dalla Francia con 39 e seguito dalla Spagna con 28.

Figura 5. Donne elette in Europa (percentuale): Italia e Parlamento UE a confronto



Fonte: European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al dicembre 2023

UE, infranto il soffitto di cristallo

La leader europea più importante per rappresentanza e presenza è oggi la prima donna presidente della Commissione UE, **Ursula Von der Leyen**, eletta nel 2019. Anche la Commissione è diventata più rosa: ha un Collegio di commissari formato da 12 donne e 14 uomini.

Dal gennaio 2022 pure l'Europarlamento è guidato da una donna, la maltese **Roberta Metsola**. Prima di lei lo hanno presieduto solo le francesi **Simone Veil**, dal 1989 al 1982, e **Nicole Fontaine**, dal 1999 al 2022. Nell'attuale eurolegislatura, prossima alla scadenza, sono donne 8 dei 14 vicepresidenti (tra queste c'è l'italiana **Pina Picierno**) e sono a presidenza femminile 6 delle 20 commissioni parlamentari (**Irene Tinagli** presiede la Commissione per i problemi economici e monetari).

Pur se non con incarico governativo, viene considerata parte del "trio rosa" anche un'altra francese, **Christine Lagarde**: è infatti diventata presidente della Banca Centrale con il sostegno dal Parlamento europeo, che aveva chiesto più donne in incarichi di alto livello negli affari economici e monetari.

Regioni (poco) in rosa

L'Italia è ancora al di sotto della media europea, invece, per quanto riguarda le assemblee regionali: solo un consigliere su

quattro è donna, contro una media UE27 del 35,3 per cento.

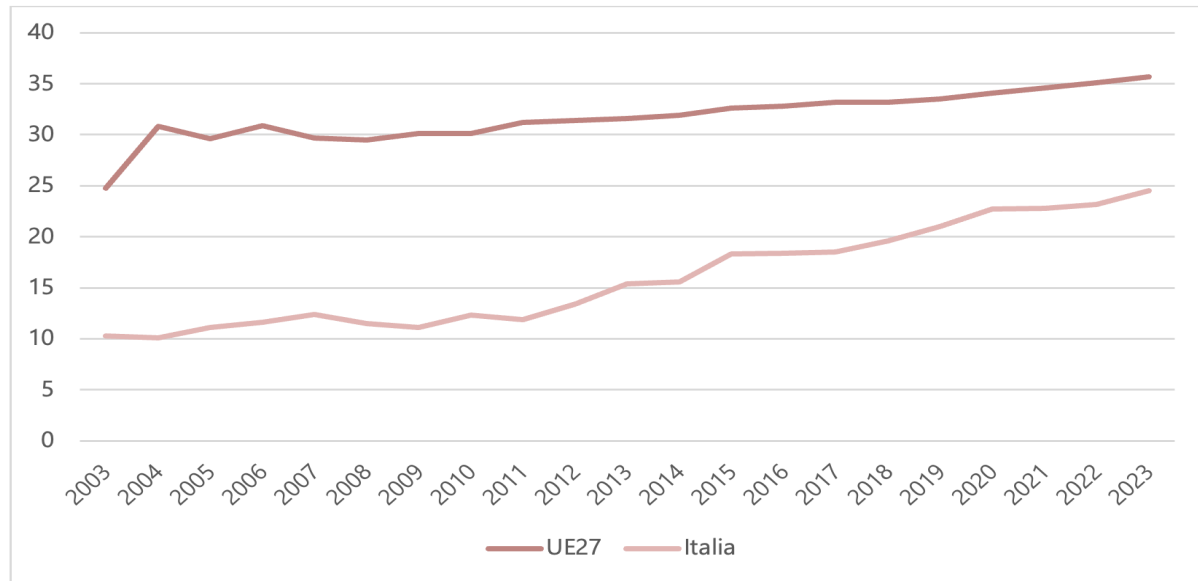
Emilia-Romagna, Lazio, Veneto e la provincia autonoma di Trento sono però al di sopra della *performance* europea.

Tabella 1. Le donne nei consigli regionali e delle province autonome (febbraio 2024)

Regioni e province autonome	Presidenti Consiglio	Presidenti Commissioni	Ufficio di Presidenza			Consiglio Regionale		
			Totale	Donne	% donne	Totale ⁶	di cui donne	% donne
Abruzzo	-	-	5	1	20%	30	7	23%
Basilicata	-	-	5	0	0%	21	1	5%
Bolzano (Prov.)	-	- ⁷	5	1	20%	35	10	29%
Calabria	-	3	5	0	0%	31	5	16%
Campania	-	1	7	2	29%	51	11	22%
Emilia-Rom.	1	4	7	2	29%	50	21	42%
Friuli-V. Giulia	-	-	7	2	29%	48	9	19%
Lazio	-	5	6	1	17%	51	20	39%
Liguria	-	1	3	0	0%	31	8	26%
Lombardia	-	2	5	1	20%	80	23	29%
Marche	-	-	5	1	20%	31	9	29%
Molise	-	-	5	1	20%	21	3	14%
Piemonte	-	-	6	0	0%	51	9	18%
Puglia	1	-	5	1	20%	51	7	14%
Sardegna	-	1	11	1	9%	60	11	18%
Sicilia	-	-	10	2	20%	70	15	21%
Toscana	-	3	7	1	14%	41	13	32%
Trento (Prov.)	-	3	5	2	40%	35	14	40%
Umbria	-	1	3	1	33%	21	7	33%
Valle D'Aosta	-	-	5	0	0%	35	3	9%
Veneto	-	3	5	3	60%	51	19	37%
Totale	2	27	122	23	19%	895	225	25%

Fonte: elaborazione UVI su dati tratti dai siti web delle Regioni e delle Province autonome

Note: Per le regioni Sardegna e Abruzzo si tiene conto della composizione dei consigli regionali precedente lo svolgimento delle elezioni, rispettivamente, del 25 febbraio e del 10 marzo 2024; ai fini del computo dei presidenti di commissione, vengono considerate solo le commissioni permanenti; nel totale dei componenti del consiglio regionale sono computati il presidente del consiglio e il presidente della regione; per la provincia autonoma di Bolzano il dato sulle presidenze di commissioni non è disponibile online.

Figura 6. Donne elette alle assemblee regionali in Italia e media UE27 (percentuale)

Fonte: European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al dicembre 2023

Le percentuali sono ben diverse ai vertici: dopo la recentissima elezione di **Alessandra Todde, prima governatrice della Sardegna**, il 25 febbraio, **su 20 regioni soltanto due sono rette da una donna**. L'altra regione è l'**Umbria**, dove Donatella Tesei è alla scadenza del suo mandato.

Le donne presidenti di regione fino ad oggi sono state 13 in 43 anni. La prima, Anna Nenna D'Antonio, è stata eletta in Abruzzo nel 1981. **Dieci regioni su 20, la metà, non sono mai state guidate da una donna.** In compenso, l'Umbria è stata governata solo da donne negli ultimi 24 anni.

Nel 2024 anche **Abruzzo, Basilicata, Piemonte e Umbria** rinnovano i vertici regionali. Il 10 marzo voterà l'Abruzzo, il 21-22 aprile la Basilicata e l'8-9 giugno il Piemonte. Deve ancora essere fissata la data per l'Umbria. Secondo la *Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026* **il target da raggiungere** per le consigliere donne è **"almeno il 40% circa a livello medio nazionale"**, ben quasi 5 punti sopra l'attuale media UE27. L'obiettivo vale "idealmente anche per i **singoli consigli regionali**".

Donne alla guida delle città

Nel 1946, alla fine delle varie tornate di elezioni amministrative, **10 donne ricoprivano la carica di sindaco e circa 2.000 quella di consigliera comunale.** Nel 1986 le prime cittadine erano salite a 145. Tra il 1986 e il 2016 il loro numero è aumentato di oltre sette volte: da 145 a 1.097.

Nel **2024** le donne sindaco sono **1.188 su 6.550: il 15,35 per cento**, contro una media UE27 del 18,2. Superano il 20 per cento l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia e la Valle

d'Aosta. All'ultimo posto c'è la Campania con il 5,94 per cento.

Solo 100 donne guidano comuni con più di 15mila abitanti. Nessun comune capoluogo di regione è a guida femminile, mentre sono amministrati da donne 11 su 112 capoluoghi di provincia.

In termini assoluti, **l'Italia è sul podio europeo dei paesi con il maggior numero di donne sindaco:** su 14.132 prime cittadine in carica al 18 agosto 2023 nella UE27, più della metà, ben 7.097, risultavano in servizio in Francia, altre 1.986 in Spagna e **1.166** nel nostro

paese: circa **l'8 per cento del totale UE**.

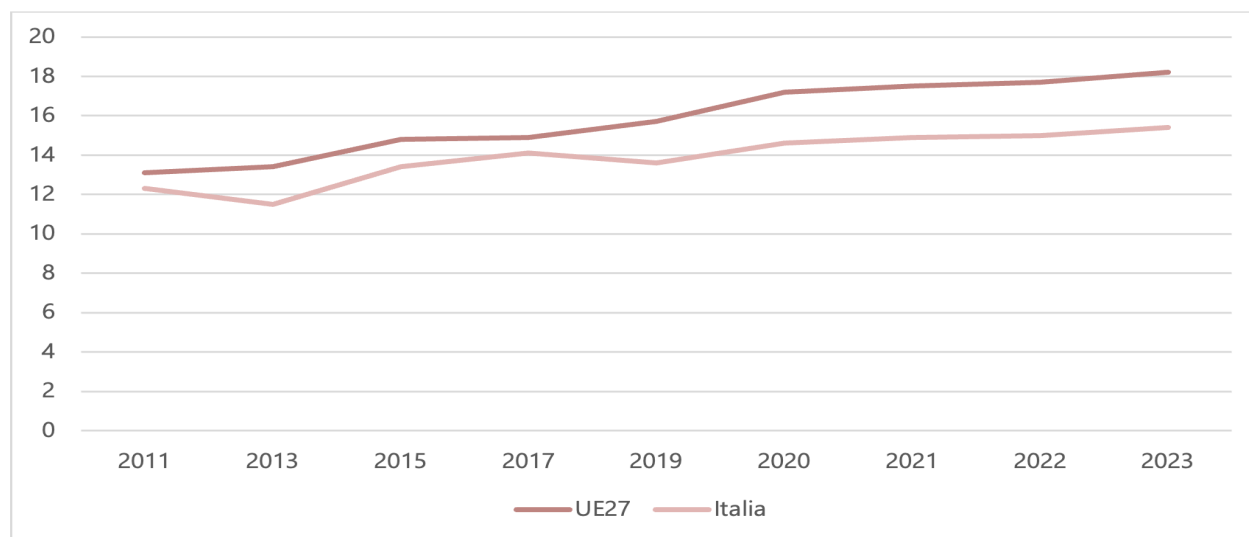
Per le **consigliere comunali**, invece, la **media europea del 2023 è del 34,5 per cento**; quella italiana è **perfettamente in linea** e si attesta, al 31 gennaio 2024, al **34,78**.

A quella data, l'Italia vanta

- il **33,84 per cento di donne presidenti di consiglio comunale**: 269 donne su 795

- il **40,52 per cento di assessori comunali donna** (compresi gli assessori di origine non elettiva e gli assessori supplenti): 8.619 su 21.270
- il **34,78 per cento di consigliere comunali donna** (compresi i supplenti): 25.822 su 74.247.

Figura 7. Donne sindaco in Italia a confronto con la media UE (percentuale)

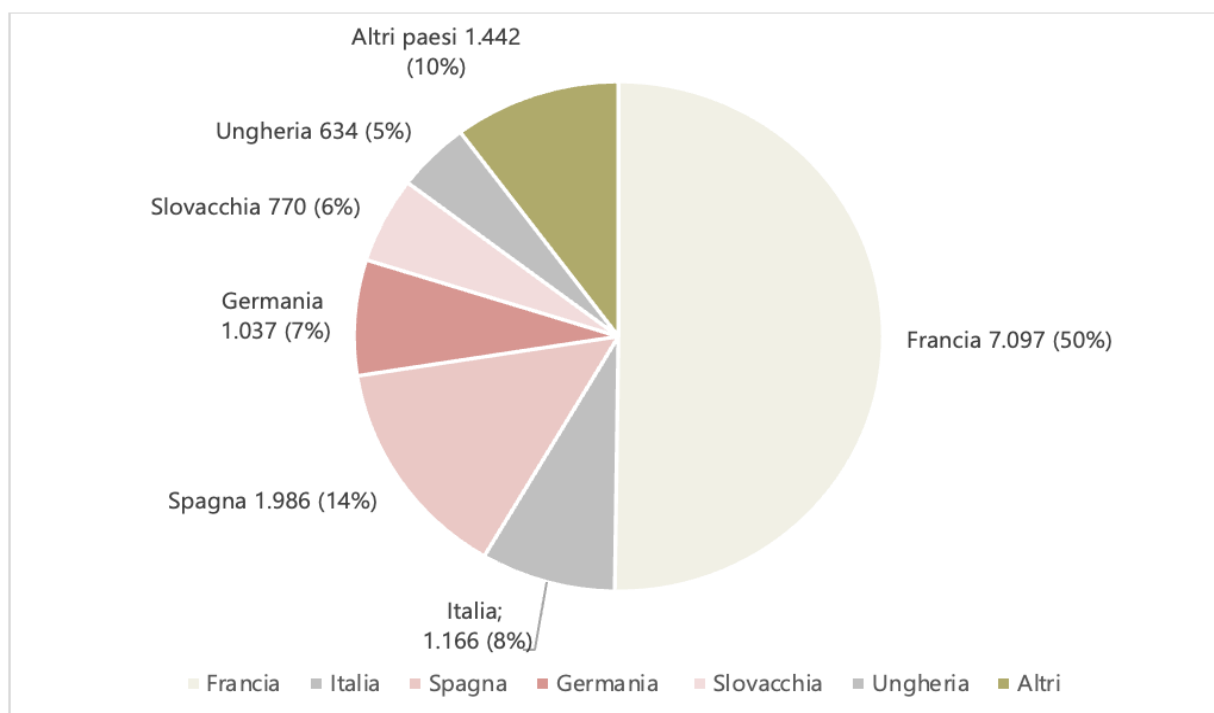


Fonte: European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al 18 agosto 2023

Tabella 2. Donne sindaco per regione (al 31 gennaio 2024)

Regione	% donne sindaco	Regione	% donne sindaco
Abruzzo	15%	Molise	16,03 %
Basilicata	10,94%	Piemonte	17,48%
Calabria	9,07%	Puglia	9,96%
Campania	5,94%	Sardegna	13,6%
Emilia-Romagna	21,58%	Sicilia	7,63%
Friuli-Venezia Giulia	20,29%	Toscana	18,45%
Lazio	13,75%	Trentino-Alto Adige	15,81%
Liguria	14,65%	Umbria	17,39%
Lombardia	18,63%	Valle d'Aosta	20,55%
Marche	16%	Veneto	18,18%
Percentuale nazionale 15,35%			

Fonte: Elaborazione UVI su dati del Ministero dell'interno, Anagrafe degli amministratori locali e regionali

Figura 8. Distribuzione delle donne sindaco in carica nella UE27. Totale = 14.132

Fonte: elaborazione UVI su dati European Institute for Gender Equality -- EIGE. Dati aggiornati al 18 agosto 2023

E nei partiti?

Secondo il monitoraggio EIGE ci sono, in tutta la UE27, **44 formazioni politiche presiedute da una donna**, all'incirca una su 4 (la media esatta è del **26,8 per cento**).

Grazie alla presenza di due donne ai vertici dei principali partiti italiani di maggioranza e di opposizione (Giorgia Meloni alla guida di Fratelli d'Italia ed Elly Schlein alla segreteria del Partito Democratico), **il nostro paese entra nella fascia medio-alta della politica europea al femminile**, che è guidata da Finlandia (80 per cento di donne tra i leader di partito) e Svezia (50 per cento).

Altri 10 paesi oltre all'**Italia** (Danimarca, Germania, Irlanda, Spagna, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria) si pongono intorno al **40 per cento**. In ultima posizione, con tutti i partiti nazionali dominati da soli uomini, si trovano Francia, Croazia, Malta, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia.

Un po' più numerosa, anche se di poco, la presenza femminile nelle seconde linee della politica nazionale. L'EIGE conferma la posizione avanzata della Finlandia, con il 72 per cento di donne tra i vicepresidenti di partito, superata solo dai Paesi Bassi (77,8 per cento) e seguita, a pari merito, da Spagna e Irlanda (66,7 per cento).

In Italia è donna un vicepresidente di partito su due, alla pari con Belgio, Danimarca, Lussemburgo e Svezia.

In dettaglio: alla prova della tv in campagna elettorale

Il confronto tra il numero delle candidate alle elezioni politiche 2022 (3.005, poco meno della metà dei posti in lista) e quello delle elette nei due rami del Parlamento (199) dimostra che **le donne hanno più difficoltà degli uomini a conquistare un seggio**.

Infatti, **12 candidati uomini su 100 sono stati eletti. Tra le donne, il rapporto scende a 7 su 100**: il 93 per cento delle candidate non ha superato la prova dell'urna.

Ma quanto spazio, in campagna elettorale, hanno avuto le candidate a disposizione nei programmi televisivi di informazione? Il monitoraggio effettuato dall'Autorità garante per le telecomunicazioni (AGCOM)¹ nell'ultimo mese di *par condicio*² fa emergere una **minima presenza di donne rispetto agli uomini**.

Su un **"tempo di parola"**³ complessivo pari a **507 ore**, infatti, nei notiziari e nei programmi di informazione curati dalle testate giornalistiche **le donne hanno parlato solo per 98 ore, il 19 per cento**. Gli uomini hanno invece avuto 410 ore a disposizione.

Figura 9. Totale monitoraggio informazione televisiva per genere. 21.08–23.09.2022



Fonte: elaborazione UVI su dati AGCOM

Più scarsa ancora la presenza femminile se si considerano solo i telegiornali. **Su un totale di 135 ore, le donne hanno avuto un "tempo di parola" di 15 ore, pari all'11 per cento**.

Va poco meglio nei **programmi di informazione giornalistica** al di fuori dei notiziari: tra il 21 agosto e il 23 settembre, **su 372 ore di "tempo di parola" riservato ai soggetti politici e istituzionali, alle donne sono andate 83 ore contro le 289 degli uomini, il 22 per cento**.

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio di Pavia, anche il servizio pubblico ha dedicato alle donne meno di un quarto dello spazio offerto agli uomini. Tra il 21 agosto e il 23 settembre 2022 **la RAI ha**

¹ I monitoraggi settimanali sono disponibili sul sito [www.agcom.it](https://www.agcom.it/pluralismo-politico-sociale-in-televisione?p_p_id=listapersconform_WAR_agcomlistsportlet&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_col_id=column-1&p_p_col_pos=1&p_p_col_count=2&listapersconfor) a partire dalla pagina https://www.agcom.it/pluralismo-politico-sociale-in-televisione?p_p_id=listapersconform_WAR_agcomlistsportlet&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_col_id=column-1&p_p_col_pos=1&p_p_col_count=2&listapersconfor

m_WAR_agcomlistsportlet_numpagris=10&listapersconform_WAR_agcomlistsportlet_curpagris=5

² La legge 22 febbraio 2000, n.28 regola l'accesso ai mezzi di informazione in campagna elettorale per garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici.

³ Tempo di parola: indica il tempo in cui il soggetto politico/istituzionale parla direttamente in voce.

riservato agli esponenti politici, nei suoi spazi di informazione (telegiornali, programmi istituzionali, programmi di comunicazione politica), **4.706 minuti e 35 secondi: gli uomini hanno usufruito del 77,3 per cento del minutaggio, le donne del 22,7 per cento.**

Tabella 1. Presenza RAI dei soggetti politici per genere (percentuale). 21.08 – 23.09.2022

Genere televisivo	% donne	% uomini	minuti
Notiziari	11,7	88,3	413' 13"
Trasmissioni ricondotte alla responsabilità delle testate giornalistiche	23,2	76,8	2.618' 34"
Rubriche a cura di Rai Parlamento	32,1	67,9	128' 12"
Programmi istituzionali a cura di Rai Parlamento	100	0,0	6' 4"
Rubriche giornalistiche a cura delle testate	21,7	78,3	923' 20"
Programmi di comunicazione politica	26,7	73,3	617' 12"
Totale	22,7	77,03	4.706' 35"

Fonte: Osservatorio di Pavia

Non essendo la scelta dell'intervistato in campagna elettorale una responsabilità esclusiva dell'emittente televisiva, bensì spesso del partito di appartenenza, le figure precedenti illustrano anche la **scarsa propensione delle formazioni politiche, in generale, a promuovere la visibilità delle proprie candidature femminili** rispetto a quelle maschili: appare in tv, più o meno, una donna ogni quattro uomini.

Tale (basso) tasso di presenza femminile viene raggiunto però grazie a pochi partiti: la forte visibilità televisiva delle loro candidate compensa la partecipazione minima o nulla delle altre formazioni politiche, alzando la media. Nei **telegiornali, solo le candidate appartenenti a tre forze politiche superano il 30 per cento nel "tempo di parola"** concesso ai rispettivi partiti. Va notato che **al vertice delle graduatorie di presenza (sia tg che extra tg) ci sono partiti fondati da donne e che vedono donne nelle teste di lista:** l'attuale presidente del consiglio Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia), la storica esponente radicale Emma Bonino (+Europa), e l'ex deputata M5S Sara Cunial (Vita).

La classifica delle presenze individuali (tg ed extra-tg) è sempre saldamente guidata da candidati uomini. **Anche la presenza femminile tra i soggetti istituzionali (ministre, viceministre e sottosegretarie) è minima.**

La *Strategia Nazionale per le pari opportunità 2021-2026* prevede espressamente la necessità di un intervento sulla *par condicio* per ottenere “un equo tempo in televisione alle candidate e ai candidati durante la campagna elettorale” e garantire alle donne un pari accesso allo spazio informativo.

Conclusioni

Le donne italiane hanno ottenuto il diritto di voto nel 1946, in ritardo rispetto ai paesi del Nord Europa. Oggi, secondo i rilievi dell'EIGE, l'European Institute for Gender Equality, l'Italia ha raggiunto e superato la media UE27 in molti campi, ma il confronto tra numero delle candidate e numero delle elette mostra come le donne abbiano tuttora più difficoltà degli uomini a conquistare un seggio.

La *Strategia nazionale della parità di genere 2021-2026* pone molta enfasi sulla necessità di migliorare la performance elettorale. Pone, ad esempio, il target del 40 per cento (5 punti sopra la media UE) per la presenza femminile nei consigli regionali, e punta ad “aumentare la quota di donne nelle giunte e negli organi collegiali dei comuni e delle province”. Sarebbe però necessario, a questo fine, riequilibrare il tempo televisivo concesso ai candidati in campagna elettorale: oggi è fortemente sbilanciato a favore degli uomini.

Parlamento. Le donne sono aumentate in maniera importante: dal 5% della I legislatura si è arrivati all'attuale 33,6 per cento, di quasi mezzo punto superiore alla media dei Parlamenti europei.

Governo. L'Italia è oggi una dei pochi paesi UE – 5 su 27 – che ha una donna a capo dell'esecutivo. Il Governo Meloni è uno dei tre governi che ha fatto registrare il maggior numero di ministre, viceministre e sottosegretarie. La componente femminile, pari a circa il 30 per cento, è però leggermente al di sotto della media dei governi UE.

Parlamento europeo Dal 2014 la percentuale delle deputate italiane è superiore alla media UE. Su 76 seggi italiani il Parlamento uscente contava, alla fine del 2023, 35 donne: il 46,1 per cento contro una media UE del 40 per cento.

Regioni. La presenza femminile è più consistente nelle giunte regionali rispetto alle cariche elettive dei consigli, ed è molto scarsa a capo degli esecutivi: solo una regione su 20, l' Umbria, ha una governatrice in carica. La quota di donne nei 19 consigli regionali e nei 2 consigli delle province autonome è del 25%, contro una media UE del 35,3.

Comuni. La percentuale di donne nei consigli comunali è in linea con gli altri paesi europei (una donna su tre eletti), mentre tra i sindaci, col 15,35 per cento, risulta fortemente sbilanciata a favore degli uomini e inferiore di tre punti alla media dei comuni europei. Su 1.188 donne sindaco, solo 100 amministrano comuni oltre i 15 mila abitanti.

Questo dossier

Aggiorna l'edizione 2023 e ricostruisce l'andamento della presenza femminile nelle istituzioni e al governo in Italia, mettendola a confronto con il quadro UE27. Ricostruisce la normativa nazionale e regionale sul riequilibrio di genere. In appendice, offre un analitico *Chi è chi* delle donne al governo e in Parlamento.

Lo studio è stato realizzato da

CARMEN ANDREUCCIOLI, LUCA BORSI, GIUSEPPE BRIOTTI, MARIA FRATI

Senato della Repubblica

LAURA MARAGNANI

Ufficio Valutazione Impatto

Focus a cura di

UFFICIO VALUTAZIONE IMPATTO

Senato della Repubblica

uvi@senato.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale